

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Alle salariate dello Stato

Cristina?... Avrebbe ora trenta anni, ma è già sepolta da dieci, lassù, sulla china del monte. E quante, in questo tempo, sono andate a raggiungerla sotto le zolle che il vento della montagna accarezza!

Erano tutte giovani, ma non fiorenti, perchè la nicotina ingialliva precocemente le loro guance, e la palme di macedonia, inlaccava i loro polmoni. Lo sanno le vecchie quanto si lavorasse allora, e in che modo!

Cristina riposa lassù, ma il ricordo della sua morte scuote ancora oggi il mio cuore, e la sua immagine ritorna a me tutta soffusa di vivida luce, per dirmi: — Parla a queste mie superstiti sorelle di fatica la parola del socialismo, chiedi se sono tutte unite nelle lotte, se sono tutte organizzate sotto la stessa bandiera, se sono convinte che solo nell'unione è il coraggio, la forza e la resistenza indispensabile per vincere ogni battaglia; di a loro che la nostra vita fu tanto amara e precoce la nostra morte, perchè eravamo come uccelli sbandati senza una guida, senza una mèta: una folata di vento bastava ad annientarci.

Organizzazione? Chi sapeva, chi comprendeva allora, nella sua cieca ignoranza, la forza che è nell'unione delle forze?

Se divisi siam canaglia stretti in fascio siam potenti.

Ma la canzone era cantata da poche.

Di chi la colpa?

Ricordi quando, al termine della nostra faticosa giornata, ci si disperdeva fra i sentieri del monte per tornare ai casolari che ci ospitavano, ricordi quando si incontravano i villeggianti, con quale disprezzo questa gente diceva: — Sono sigaraie! — e in quella parola ci pareva di sentire: — Sono prostitute! — E quando al sabato si giungeva al paese coi pochi soldi guadagnati e coi nostri vent'anni che pulsavano; ricordi come sentivamo nella breve sosta di quella giornata, dibattersi dentro di noi, come in un oroviglio, il desiderio di una vita migliore, il bisogno di una famiglia nostra che la necessità del lavoro, come una condanna, c'impediva d'aver; ricordi come si dicesse tra noi: possibile che non si trovi una via d'uscita, un miglioramento a questa esistenza che è una tortura?

Ora, dimmi, perchè i preti che conoscevano la nostra vita, non hanno mai pensato ad illuminarci, ad insegnarci come avremmo potuto migliorare le nostre condizioni economiche?

Perchè solo quando le bandiere rosse incominciarono a sventolare e a richiamare dalle valli e dai piani, tutti gli sfruttati, perchè solo allora

si mossero, non per aiutarci, ma per disorientare i drappelli delle lavoratrici che si univano sotto quel vessillo, simbolo di redenzione?

Sono morta in pace perchè ho visto il principio di un « mondo nuovo » e ho voluto, tu lo sai, che il primo drappello di tabacchine organizzate mi portasse al camposanto e la bandiera rossa mi avvolgesse.

Ho ricordato qui la mia povera amica, ho voluto che Ella mi presentasse a voi. Che importa, se è morta da molti anni? Muore forse il ricordo di chi ha lasciato, colla sua bontà e colla sua fede, colle sue opere, un'impronta incancellabile nell'animo dei suoi fratelli?

No, esso vive eternamente.

Una leggenda

La mia povera amica diceva: — Noi viviamo come dentro alle nubi che salgono dal piano e oscurano e nascondono la vetta del monte. Non ti sembra che se noi, lavoratrici, fossimo meno ignoranti, saremmo anche meno misere?

— Certamente: uomo ignorante, uomo sfruttato.

Dice una leggenda che due uomini, l'uno dotto, l'altro ignorante, andarono d'accordo per un certo tempo.

Il dotto sfruttò l'ignorante in tutti i modi. Si fece costruire da lui un palazzo e gli diede in compenso una misera catapecchia, pretendendo per soprappiù l'affitto; gli diede un salario che poi ridusse col pretesto che avrebbe dovuto dare un salario anche ai suoi figli che lavoravano per lui; costruì per i propri una grande scuola, e la negò ai figli dell'ignorante. Questo fu sempre contento; pensava che se l'uomo dotto non fosse vissuto, egli non avrebbe potuto vivere. Chi avrebbe dato lavoro a lui e ai suoi figliuoli? Perciò sentiva anche una certa riconoscenza verso il suo spogliatore.

Ma un giorno, non si sa per quale ragione, le cose cambiarono. L'uomo ignorante, deposti i rozzi arnesi da lavoro, il capo fra le mani, si diede a riflettere intorno alla propria situazione.

Il dotto, visto l'ignorante pensieroso e chiestogli che cosa avesse, si sentì rispondere: — Fino ad oggi hanno lavorato le mie membra; oggi incomincia a lavorare anche il mio cervello.

Allora un impeto di rabbia e di paura scosse l'uomo dotto. Avrebbe voluto strappare all'ignorante il cervello, ma capì che ciò era impossibile, perciò assoldò preti e soldati perchè lottassero per lui, contro il pensiero dell'uomo ignorante.

Tutto ciò, per ritardare la caduta del proprio dominio...

SIMONA MARTINI.

(da L'Unione).

RASSEGNA DI LIBRI

Una "Fiorita", di poeti del lavoro

La Casa Editrice Avanti! pubblicherà fra qualche giorno una Fiorita di poeti che nelle loro liriche esaltarono la santità del lavoro e levarono il loro grido di indignazione contro l'ingiustizia sociale. Togliamo qualche brano dalla prefazione per spiegare ai lettori gli scopi cui si attennero nella sua scelta il compilatore.

L'obbiettivo che ci siamo proposti componendo questa Fiorita, è stato più limitato e peculiare all'epoca nostra caratterizzata dallo sforzo dei lavoratori per uscire dalla soggezione economica, in cui sono costretti dalla odierna struttura della società.

Quale eco, ci siamo domandati, ha suscitato nei cuori e nelle menti dei nostri poeti il movimento ideologico per la emancipazione della classe lavoratrice, e quale veste letteraria ha assunto?

Diciamo subito che, più che un contributo alla storia della letteratura italiana, abbiamo inteso portare un contributo, per quanto modesto, alla storia del movimento della classe lavoratrice, cogliendo uno degli aspetti delle manifestazioni del pensiero in cui esso è stato riflesso.

Sappiamo bene che Poesia è un sostantivo che non patisce aggettivi senza sminuirsi, e consentiamo in ciò che dice il Croce, che « ogni tentativo di fare dell'arte una missione uccide l'arte. La poesia è fine e non mezzo; abbassata a mezzo, si disfa, e scorre via tra le dita come nebbia fine. Giacchè tutto può entrare nell'opera poetica, e niente può esservi nesso per proposito, all'opposto dell'azione, che è tanto più azione quanto è più fortemente retta e diretta dalla volontà. »

Ma, nelle manifestazioni dell'arte, il volgersi dell'estro dei poeti a un soggetto piuttosto che ad un altro, alle gesta eroiche più che ai giochi d'amore, ai misteri della vita e della morte, anziché alle realtà contingenti della quotidiana esistenza, ai piaceri ed ai fasti della gente ricca, o al martirio e allo sforzo delle masse lavoratrici, alle armonie della natura, od ai contrasti ed alle lotte fra i ceti e le classi, è il prodotto delle condizioni storiche ed è un indice della forza delle correnti di idee o di sentimenti dominanti, volta a volta, in un paese, in un popolo, in un determinato periodo di civiltà.

E, quando la commozione suscitata dai soggetti osservati provoca la formazione di una gemma poetica di preclara perfezione, non di rado questa può diventare, a sua volta, suscitatrice di emozioni e di vibrazioni capaci di contribuire, colla piena dei sentimenti e il tumulto degli affetti, ad un movimento di idee, e tradursi, financo, in un incitamento all'azione.

Chi può dire, quanta parte abbiano avuta nelle lotte dei contadini scozzesi della fine del secolo XVIII i canti di Roberto Burns, e nel movimento per la protezione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche inglesi il canto di Elisabetta Barrett Browning?

\*\*\*

In Italia, dopo il 1880 e particolarmente dopo il 1890, « quel fervore suscitato in Italia — scrive il Croce — dal Turati, il quale, con la sua Critica Sociale, introdusse e rese familiari presso di noi le idee del socialismo tedesco, e con la forma intellettuale che seppe dare o serbare a quel movimento, attrasse molti « intellettuali », artisti e professori; la poesia a carattere sociale nel senso che ebbe per contenuto la vita, la sorte, le angustie dei lavoratori, le prime loro manifestazioni collettive di esistenza, le loro lotte, le discussioni, gli scioperi nonché la visione, l'esaltazione, o l'aspettazione di un'era di pace nel trionfo del Lavoro e della Giustizia, tentò un po', tutti i suoi cultori, pochi eccezzuati.

Di tutti, o quasi, questi scrittori vi

sono versi in questo volume e si deve riconoscere che, attraverso quelle note di poesia, ci appare il quadro della Terza Italia nel trentennio fra il 1870 e il 1900, con la malaria e la pellagra che mietevano nelle file dei lavoratori umili, scarniti dalla inanizione cronica dei secoli, colle sue scie di emigranti verso le Americhe in cerca di lavoro e di pane, colle sue industrie minerarie primitive, i suoi fondaci, le sue officine ove la carne umana era abbandonata, senza alcuna difesa, al ludibrio dello sfruttamento rozzo, inintelligente e cupido del capitalismo iniziale.

Ma, finchè si trattò di esprimere simpatia per i lavoratori, e descriverne la penosa esistenza ed augurarne ed agognarne la fine, esaltando la fraternità fra gli uomini, la copia dei versi fu notevole; però, non appena il movimento dalle ragioni dei sentimento discese nel campo dell'azione, e la lotta fra le classi si fece più aspra ed allargò il suo cerchio, urtando interessi, turbando pacifiche ideologie, provocando reazioni cruente, la pleiade dei poeti che avevano espresso la loro « simpatia » per il socialismo si andò restringendo, e la Musa si andò raffreddando finchè tacque del tutto.

Poesia sopravvenne, a darle il farnetico, la guerra — e l'elogio della forza, dell'impeto brutale contro il fratello diventato « nemico » predominò sopra ogni altra nota. Ora, soltanto, dopo tanta strage, qualche isolata voce di Poeta si leva per cantar l'elogio della vita. »

\*\*\*

Naturalmente, qui non è raccolta tutta la produzione poetica italiana o straniera, tradotta in italiano, e già tutta pubblicata, con contenuto di carattere sociale, che avremmo compilato, in tal caso, una enciclopedia poetica, anziché una Fiorita.

Cercammo, nella scelta, di dare una nota che suonasse diversa per ogni tema, come cercammo di far sentire la voce del più grande numero di scrittori e poeti. Anzichè seguire una rigida successione cronologica, abbiamo preferito formare dei gruppi di poesie che avessero una certa affinità di contenuto.

Nei Contrasti alle gioie spensierate dei ricchi, sono contrapposte, quasi ad ammonimento e richiamo, le sofferenze dei poveri, i quali sono costretti ad un quotidiano lavoro così duro, estenuante, e insoddisfacente, a profitto degli altri, in mezzo ai rischi ed ai pericoli così gravi, che esso costituisce una Pena e non arca che Miserie e Dolori senza fine e senza limiti, per sfuggire ai quali la Disperazione costringe centinaia di migliaia di figli di questa terra, così piena di sole e di malaria, a cercar lontano, oltre l'oceano, lavoro e pane, mentre altri continuavano e continuano a basire nella disoccupazione. Qualcuno esce di tra la folla e in nome della sua Desperazione crede di potere, da solo, farsi e fare giustizia, e, in contrapposto, gli umili sono capaci di atti di Bontà, di altruismo, di solidarietà nella sofferenza, che sublimano quella folla.

Ma non vi è, dunque, una tregua a tanta jattura? Neppure un filo di speranza ha questa parte dell'umanità che la sua sorte abbia a cambiare, debba cambiare, che, finalmente, un po' più di giustizia abbia a regnare nel mondo? « Utopia » gridano i « savi ». Ma per l'onore del genere umano l'Utopia, il sogno dei « pazzi » verso una mèta ideale è vivace e perenne come il fluire della vita stessa.

E il Poeta per scuotere i dormienti, gli abbosciati, i proni al giogo, scaglia il suo grido di Ribellione e la folla comincia a ricercarsi e forma i suoi ranghi e si mette in Marcia, e, guardando in dietro, come ad esempio, ad un'altra Rivoluzione, quella dei suoi attuali op-

LA LETTERA

(Dal quadro omonimo di Giovanni Costantini. Biennale Romana del 1921).

I.

Intento, assorto e avvolto nel suo cuore Il soldato la lettera scriveva. (Forse il presagio con lieve rumore D'ala nascosta trasalito aveva,

Ala che fugge al fuoco ed al fragore Dentro alla bigia sepolcral trincea?). Cuore che scrivevi prorompente fiore Da gonfia gemma: nella stretta rea

Gomitolo che allenta il suo dolore; Asta serrata nella sua bandiera Che scioglie il drappo dell'aura al tremore,

Ara! fumante dalla bocca nera Di scopertiata tomba il suo ardore: O tu cuor, che gettato in lizza fiera

D'odio, pur covi, e attendi, e cogli l'ore Per la tua festa, fido alla sincera Sacra e inviolabil legge dell'amore

Meraviglia, tu dio, tu, umano cuore!

II.

Ma se un timore intorno al cuor che esala L'ultima volontà gli uomini afferra E più se di Fortuna per la scala La legge dell'Amor messo a sotterra,

O tu umana zavorra, con la pala Lanciata nella bolgia della guerra, Tu sradicata come pianta mala A impudirire a mucchi sulla terra,

Vedi: fulmineamente un colpo cala; Sul foglio il capo del soldato atterra; Sul foglio il sangue appar fiammante gala,

Pur la testa di piombo ancor disserra Fantasma, come da spezzata fala Sottile essenza, e noi sentiam che serra

La sua famiglia quella breve sala.

III.

Nel grigio fondo vedo grigio e dritto Un secondo soldato, e all'altro guarda. Messo sarà del sanguinoso scritto? Spiava fuori: or solenne si attarda.

Ed arde il sangue del capo trafitto, Suggi di fuoco, cui lontan riguarda Il futuro nel suo fatal tragitto. Noi dalla man che si rallenta tardo

Cauti la penna toglieremo, e invito Contro alla società falsa e beffarda Faremo il gran commento e il sacro editto:

Faremo il testamento all'uom. Sì. Arda L'imperialismo autor del gran delitto, L'alta finanza ipocrita e codarda:

Sia riscattato degli umani il core Sulla croce dagli uomini confitto, Sia redenta la legge dell'Amore.

CRISTINA BACCI FONTEBASSO.

Biblioteca "Avanti!", Nuove Edizioni

- BARLO' G. - Il ricreatorio laico proletario nel Comune socialista L. 0.75
BLUM L. - Per essere socialista > 0.50
BALDESI G. - Il controllo sindacale sulle aziende > 3.50
HILFERDING R. - Politica rivoluzionaria o illusioni di potere > 1.25
JAURES J. - Politica estera, pace internazionale - Discorsi > 0.75
VALERA P. - Bonnot I clamorosi rossi dell'automobile grigia > 2.25

Inviare ordinazioni e importo, più il dieci per cento per spese postali e centesimi 40 per la spedizione raccomandata, alla Libreria Editrice « Avanti! » via Setola, 22 - Milano.

ARPENDICE

6

Caterina Breshkovskai

(Note autobiografiche)

Lo stesso regime fu adottato anche a Kara dopo la nostra partenza. Per darvene un'idea vi esporrò ciò che narrò la mia amica Maria, donna molto colta ed educatissima.

Poco dopo la mia partenza da Kara la Maria assistette ad una scena fra una guardia e la signora Sigida la quale insultava più volte da essa, stanca finalmente si era ribellata ed aveva battuto l'insolente e vile guardiano.

La povera signora fu punita a colpi di knout e l'esecuzione fu così crudele che costò la vita alla povera vittima!

L'agonia della disgraziata fu dolorosissima, tre sue compagne per protesta contro quella barbaria, si suicidarono, e fu stabilito che venti uomini, detenuti, la notte seguente avrebbero fatto altrettanto!

Maria giurò di punire l'infame governatore che aveva ordinato quella punizione disumana.

La sua pena era terminata, si trovava allora incinta, eppure lasciò suo marito, camminò per giorni e giorni percorrendo più di cento chilometri, arrivò alla casa dell'assassino della sua povera amica e lo uccise.

Immediatamente arrestata, fu rinchiusa per tre mesi in una cella troppo bas-

sa per restarvi in piedi e troppo corta per potersi coricare in essa.

Fu vestita con gli abiti sudici lasciati da un forzato e costretta a dormire sopra un giaciglio di paglia bruciacante di vermi. Fu condannata all'impiccagione. Doveva ella lasciar sacrificare la creatura che portava nel seno? Lei sapeva benissimo che se avesse dichiarato d'essere incinta le avrebbero subito commutata la pena di morte con quella del carcere, ma risolvette tacere pensando che quando dopo l'esecuzione fossero venuti a conoscenza del suo stato la condanna feroce avrebbe maggiormente impressionato e indignato il popolo. Contrariamente ai suoi disegni s'accorsero che era incinta e l'inviarono nelle prigioni d'Irkoutsk. Dovette fare il viaggio nel cuore dell'inverno con una temperatura di quaranta gradi sotto zero, senza un mantello, una coperta. Dei delinquenti che viaggiavano con lei impietositi le cedettero dei loro abiti per ripararla dal gelo... La poveretta partorì in carcere un bambino morto e poco dopo morì lei pure.

Intanto io fui mandata a Selenginsk sulla frontiera cinese e qui m'incontrai con Kemman. I sette anni che seguirono furono i più duri dei miei ventitrè anni di pena; mi trovavo in una solitudine

completa: solo qualche volta m'avveniva di poter parlare con qualche condannato politico che passava per lì e vi si fermava per qualche settimana. Il Governo mi aveva assegnato per il mio mantenimento trenta franchi al mese, ma il vitto, l'alloggio, il riscaldamento venivano a costarmi molto di più, per fortuna i miei amici di Russia mi soccorrevano!

Intanto la solitudine mi rendeva quasi pazza, per salvare la mia ragione correvi sulla neve, recitavo, cantavo melodie d'opere alla campagna deserta e muta, agli alberi ischeletrici! Trascorsi i sette anni ebbi il permesso di viaggiare per tutta la Siberia; allora passai tre anni ad Irkoutsk la città più importante della regione, molti anni a Tobolsk, a Tiurnu e altre città di minore importanza. Ora che le mie sofferenze terminavano dovevo assistere a quelle degli altri; la processione dei deportati in Siberia ingrossava sempre più, io comprendeva che la propaganda andava sempre estendendosi.

Intanto con dei compagni facevo progetti per l'avvenire, progetti, disegni, per il nostro ideale. Nel 1896, in Settembre ottenni l'autorizzazione di ritornare in Russia, ne approfittai immediatamente: tre ore dopo aver ricevuto il decreto salivo in treno. Otto anni dopo il mio ritorno mi rimisi a viaggiare. Notai subito un gran mutamento nella vita russa.

Avendo del denaro potevo mangiare in ferrovia e continuare così il mio cammino molto più rapidamente. Si può dire che per sei anni il mio domicilio fu

sui vagoni. Tenevo adunanze rivoluzionarie di notte sui battelli, nelle case operaie di città, nelle capanne dei contadini, nelle foreste. Ora mi trovavo fra folle preparate già precedentemente da altri rivoluzionari.

Una volta, a Odessa, arrivò la polizia improvvisamente nella casa ove mi trovavo, per fare una perquisizione.

Immediatamente mi trasformai in una vecchia contadina e così mi salvai. Il mese seguente viaggiavo verso il sud camuffata da francese. La polizia dietro certi sospetti venne nel casamento ove mi trovavo, per esaminare i passaporti ma ebbi il tempo, mentre perquisivano l'appartamento vicino a quello occupato da me, di fuggire nella casa vicina.

Diciotto mesi dopo mi trovavo a Kiev con una giovinetta di diciassette anni rivoluzionaria attiva, militante, sotto sorveglianza della questura. Si viveva insieme in una piccola camera, quando un giorno delle spie mi osservarono, in sua compagnia; la notte seguente un genitore venne a battere alla nostra porta, e chiese alla fanciulla:

— Qualcuno dorme con voi; perchè non avete avvertito la questura?

Per fortuna, io era uscita. La ragazza, molto spaventata, rispose:

— Venne solamente la mia nonna a trovarmi.

La giovinetta appena partita la guardia fuggì sotto la pioggia e venne a trovarmi in una riunione segreta.

Là m'abbigliarono come una gran dama e così camuffata in una elegante carrozza mi condussero alla stazione.

Intanto operai e studiosi creavano continuamente nuovi gruppi d'agitazione. I nostri discorsi eccitavano l'entusiasmo; entusiasmi seguiti da arresti, da condanne alla deportazione in Siberia, ma intanto i contadini, gli operai si dettavano dal loro pigro letargo, ridestando la nostra grande speranza: lo scoppio della rivoluzione per opera del popolo!

La guerra con il Giappone destò in Russia il più gran macontento che si sia visto e allora i nostri quattrocentomila compagni eccitarono i lavoratori a ribellarsi per la libertà.

Infatti nei recenti moti si videro dei soldati rifiutare di far fuoco sulla folla. In seno allo stesso esercito vi sono soldati, anzi ufficiali che lavorano segretamente per la nostra causa, mettendo a nostra disposizione armi e intelligenze.

Nelle Università, in tutte le classi professionali vi sono uomini energici, d'ingegno che sarebbero pronti, giunto il momento opportuno, di guidare la rivolta. E il movimento rivoluzionario va sempre più estendendosi e intensificandosi.

Sono milioni e milioni d'uomini che lottano, combattono nell'ombra per abbattere lo czarismo, per liberare la Russia.

Combattono, lavorano e soffrono in silenzio senza posa, senza tregua, creandosi un conforto nello stesso lor sogno luminoso di libertà.

Caterina Breshkovskai. Traduz. Gius. Moro-Landini